

AL PLURALE

Anno 20° - n. 7 - Ottobre 2016 - Sped. abb. post. art. 2, comma 20/c legge 662/96 - filiale di Cosenza

7

L'INTERVENTO DI EMILIO CONTRASTO ALL'ASSEMBLEA DI UBI BANCA

Buonasera, sono Emilio Contrasto, Segretario Generale di UNISIN.

Signor presidente, signori amministratori, signore e signori azionisti, Il passaggio epocale dal modello federale alla "Banca unica", oggetto dell'odierna assemblea, era auspicato da tempo da parte dell'Organizzazione che rappresento. La "Banca unica", oltre a garantire un consistente recupero di costi, può costituire una grande occasione per superare le due principali criticità fin qui manifestate da UBI: l'univocità di una guida manageriale chiara in tutto il Gruppo e il senso d'appartenenza del personale di tutta UBI ad un unico grande Gruppo bancario. Inoltre alcuni territori serviti dalle Aziende del Gruppo UBI hanno risentito della "doppia velocità", ad esempio, delle politiche del credito attuate e più in generale del livello di assistenza fornito alla comunità di riferimento. La costituzione di una "Banca unica", nella salvaguardia dei Territori e delle loro peculiarità, non può che consentire il superamento di tali criticità poiché non potrà più esserci spazio per differenziazioni nella conduzione appunto della "Banca unica". Per quanto concerne le risorse umane l'occasione è unica ed irripetibile: è necessario partire dalla realizzazione di questo Piano industriale in modo coerente agli obiettivi fissati per far sì che dalla prossima primavera tutti i colleghi possano dichiarare con consapevolezza e



convincione la loro appartenenza ad una sola banca, UBI Banca. In tal senso, un fattore fondamentale sarà rappresentato dall'attuazione di un processo finalizzato all'eliminazione delle differenze di trattamento economico e normativo per tutto il personale delle sette Banche. Infatti, l'unificazione delle Banche rete di UBI, nel sentimento delle Lavoratrici e dei Lavoratori, non potrà concretizzarsi senza l'omogeneizzazione dei trattamenti verso tutto il Personale. La procedura sindacale in corso mira al raggiungimento di importanti e indispensabili accordi relativi alle ricadute sul Personale derivanti dall'attuazione del Piano industriale. In sostanza, questa partita misurerà, senza se e senza ma, la lungimiranza di chi governa un Gruppo bancario tra i primi in Ita-

lia, a cui non sfuggirà il fatto che il motore di UBI Banca è costituito da quel fattore produttivo che ha un nome e cognome: Risorse Umane. Nella presentazione del Piano si cita testualmente l'obiettivo di "garantire agli azionisti dividendi crescenti" da qui al 2020, grazie alle azioni di contenimento dei costi da un lato e dall'altro ai ricavi derivanti da nuovi prodotti e da un nuovo modello commerciale. Noi chiediamo che analoga attenzione venga assicurata non solo agli azionisti, ma anche a tutti gli *stakeholders* e, in particolare, alle Risorse Umane di tutto il Gruppo, senza il cui fondamentale apporto ogni prospettiva di crescita e di risultato è sicuramente vana speranza. Vi ringrazio per l'attenzione e auguro a tutti buon proseguimento dei lavori. ■

UNISIN

Falcri Silcea • Gruppo UBI

UBI: BANCA UNICA SERVA PER SUPERARE DIFFERENZE TRA LAVORATORI



UBI Banca da modello federale a “Banca unica” è un’occasione “unica e irripetibile per le risorse umane del Gruppo per far sì che dalla prossima primavera tutti i colleghi possano dichiarare con consapevolezza e convinzione la loro appartenenza ad una sola banca, UBI Banca. In tal senso, un fattore fondamentale sarà rappresentato dall’attuazione di un processo finalizzato all’eliminazione delle differenze di trattamento economico e normativo per tutto il personale delle sette Banche”. Lo ha detto il Segretario Generale di Unisin, Emi-

lio Contrasto, intervenendo all’Assemblea di UBI che si è tenuta oggi a Brescia. Contrasto ha anche ricordato che “la procedura sindacale in corso mira al raggiungimento di importanti e indispensabili accordi relativi alle ricadute sul Personale derivanti dall’attuazione del Piano industriale. In sostanza, questa partita misurerà, senza se e senza ma, la lungimiranza di chi governa un Gruppo bancario tra i primi in Italia, a cui non sfuggirà il fatto che il motore di UBI Banca è costituito da quel fattore produttivo che ha un nome e cognome: Risorse Umane.

Senza il loro fondamentale apporto infatti ogni prospettiva di crescita e di risultato contenuta nel piano industriale è sicuramente vana speranza”. Per il Segretario di Unisin il nuovo modello organizzativo “oltre a garantire un consistente recupero di costi, può costituire una grande occasione per superare le due principali criticità fin qui manifestate da UBI: l’univocità di una guida manageriale chiara in tutto il Gruppo e il superamento delle differenze tra le politiche del credito e il livello di servizio dei vari territori”. ■

UBI  **Banca**

PER UBI BANCA È L'INIZIO DI UNA NUOVA ERA

Mario Caspani

La scelta della location (sala Faissola, presso la sede UBI di Brescia) e l'orario pomeridiano in un giorno lavorativo scelto per la convocazione avevano chiarito a tutti, se ce ne fosse stato ancora bisogno, che l'era di UBI Banca società per azioni è definitivamente iniziata.

Sarà ben difficile, infatti, vedere da qui in poi adunate assembleari con migliaia di persone, dal momento che i voti ora, più che contarsi, si pesano.

L'assemblea straordinaria del resto aveva un unico punto all'ordine del giorno, relativo alla fusione per incorporazione in UBI delle sette banche rete, condito dalle tecnicità rese necessarie per l'acquisto delle quote di minoranza ancora non detenute da UBI in alcune delle banche partecipate, condizione indispensabile per poter effettuare l'incorporazione.

Mentre Banca Popolare di Bergamo e Banco di Brescia erano già controllate al 100%, UBI ha dovuto acquisire alcune quote di minoranza delle rimanenti 5 banche e, in particolare, quelle piuttosto rilevanti di BRE e di BPCI che, per effetto del concambio azionario, hanno portato la Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo e la Fondazione Banca del Monte di Lombardia ad accrescere il loro possesso azionario in UBI rispettivamente al 5,9% e 5,2%, facendole diventare così tra i maggiori azionisti.

Scontato, peraltro, l'esito della votazione, dato che stiamo parlando di un processo ormai avviato da mesi con la presentazione a giugno del piano industriale 2016/2020, ormai in corso di avanzata realizzazione.

Si sono presentati poco più di 1.400 azionisti (440 in proprio i restanti per delega) suddivisi nelle sedi di Brescia (circa 300) e, in collegamento streaming, a Cuneo (150), per un totale di oltre 330 milioni di azioni, su oltre 900 milioni in circolazione. Assemblea straordinaria dunque validamente costituita perché,



UBI X Banca

UBI X Banca

a norma di Statuto, era necessaria la presenza di almeno il 20% del capitale sociale (presente il 37%).

Hanno votato a favore il 91,8% dei partecipanti, 0,01% i contrari e 8,23% le astensioni, da ricondurre a un fondo comune europeo, il cui rappresentante ha espresso l'astensione in linea con la policy del fondo stesso per questa tipologia di votazioni, che però ha voluto partecipare per contribuire al raggiungimento del quorum necessario per la validità dell'assemblea.

Una dozzina gli interventi, susseguitisi in un clima pacato, di condivisione della proposta. Occorre però sottolineare che, pur con accenti diversi, tutte le dichiarazioni di voto a favore hanno richiamato gli amministratori a non disperdere il patrimonio portato in dote alla nuova banca unica da istituti che, nella loro storia secolare, sono fin qui sempre stati espressione e riferimento dei territori di appartenenza.

Così come è stata evidenziata, in particolare nell'intervento di UNISIN, la necessità di lavorare per generare un vero spirito di appartenenza di tutti i dipendenti del Gruppo, evitando le disparità di trattamento purtroppo ancora presenti.

Solo quattro gli interventi critici da parte di piccoli azionisti, anch'essi tuttavia in tono smussato, senza particolari animosità, dettati prevalentemente dalla delusione per l'andamento del titolo in borsa.

Ha destato simpatia e interesse l'intervento della 86enne azionista Alma Vitale, una habituée di queste occasioni, la quale a nome dei piccoli azionisti, pur non rappresentando alcuna associazione, contrariamente agli anni passati non ha mancato di punzecchiare gli amministratori ("loro cambiamo, fanno fusioni, aggregazioni e alla fine ci guadagnano sempre, noi piccoli azionisti non vediamo una lira", in estrema sintesi il suo ragionamento).

Le repliche sono state fatte dal presidente del Consiglio di Sorveglianza Andrea Moltrasio, dalla presidente del Consiglio di Gestione Letizia Moratti e dal consigliere delegato Victor Massiah.

I primi hanno voluto tranquillizzare gli azionisti sul mantenimento delle strategie di UBI nel solco di quanto fatto fin qui dalle banche presenti sui territori, ma beneficiando delle sinergie e dei risparmi che saranno garantiti dal nuovo modello di banca unica.

Il consigliere delegato ha ribadito che la Banca, pur nelle difficoltà dell'attuale congiuntura economica, continua a collocarsi ai vertici delle classifiche nazionali per solidità e per il basso livello di sofferenze, in rapporto ai principali competitor e, a dimostrazione di ciò, UBI viene sempre indicata come soggetto "salvatore" di altre realtà in crisi. Ma, ha concluso Massiah, UBI rimane una società privata e non ha alcun obbligo di intervenire. L'unica ragione che giustificerebbe future aggregazioni e/o acquisizioni sarà l'opportunità di "creazione di valore" che ne dovesse derivare. ■

**EDITORE ASSOCIAZIONE SINDACALE
DIPENDENTI E PENSIONATI
GRUPPO UBI BANCA E AZIENDE
CONTROLLATE E COLLEGATE**

Via Cimabue, 153 - 87036 RENDE (CS)
Tel. e Fax: 0984. 791741

**DIRETTORE RESPONSABILE
Emilio Contrasto**

**CAPO REDATTORE
Innocenzo Parentela**

COORDINATORI REDAZIONALI:

Nino Lentini
Gianfranco Suriano
Natale Zappella

**web: www.unisinubi.it
e-mail: aplurale@falcriubi.it**

Realizzazione grafica: Corrado Ercoli

STAMPA: IVAC

Via di Villa Bonelli, 14 - 00149 ROMA
Tel. e fax 06.55282221 - 06.45439325

Autorizzazione del Tribunale di Cosenza
n. 596 del 3 aprile 1997

Iscritto al Registro degli Operatori di
Comunicazione al numero 9398

Gli articoli firmati impegnano solo gli autori che ne sono pienamente responsabili e rappresentano il pensiero personale degli stessi. Tutti i diritti sono riservati. I testi non possono essere riprodotti senza autorizzazione.

QUALE SOCIETÀ. QUALE SINDACATO

Enzo Solferino

Poco più di un anno fa, precisamente il 5 ottobre 2015, in prossimità dello scalo parigino Charles de Gaulle, si consumava un grave episodio, passato presto in secondo piano per i sanguinosi atti di terrorismo che hanno colpito Parigi di lì a poco. Il clima in Air France non era dei migliori: Alexandre de Juniac, PDG (presidente direttore generale) di Air France-KLM, fortemente protetto dalle forze di governo francese, non si è mai fatto ben volere dai dipendenti della società, mettendo in atto una pesante manovra di licenziamenti e manifestando avversione contro i principali istituti a tutela dei lavoratori. La tensione è sfociata in uno dei peggiori scioperi che la compagnia ricordi, facendo registrare perdite record. L'apice si è raggiunto nel momento in cui è stato reso noto il piano di ristrutturazione della compagnia aerea d'oltralpe. Il piano proponeva, oltre la riduzione della flotta e la chiusura di alcune rotte, anche il licenziamento di 2.900 lavoratori. Gli esuberanti venivano così distribuiti: 1.700 tra il personale di terra, 900 assistenti di volo, 300 piloti. In quel fatidico 5 ottobre, un gruppo di lavoratori inferociti riuscì ad introdursi nella sede di Air France, dove esponenti dei vertici aziendali discutevano delle pesanti ricadute occupazionali che la riorganizzazione prevedeva. I dirigenti presenti si diedero alla fuga, ma ebbero il peggio il capo delle risorse umane ed un altro dirigente, usciti malridotti dalla carica dei lavoratori. I filmati dell'aggressione hanno fatto il giro del mondo ed ho ancora impresse le immagini dei due malcapitati scavalcare affannosamente una recinzione metallica con i vestiti ormai ridotti a brandelli. Da qui in poi è solo cronaca giudiziaria: i responsabili vengono fermati, arrestati alla stregua di terroristi e a loro carico restano accuse (ovviamente) pesanti. Così

come pesante è stato il giudizio di condanna del Governo Francese. Ma la protesta dei lavoratori francesi non è nuova ad atti eclatanti: dai manager di GoodYear sequestrati nel 2014 a causa della decisione di chiudere uno stabilimento, alle tonnellate di sterco scaricate davanti al Parlamento ed il gregge di Pecore a pascolare al Louvre a dimostrazione del malcontento degli agricoltori. Alle percosse, però, non erano mai giunti. Sebbene le pene siano severe, sembra che la magistratura francese vada "morbida" e che, quindi, non applichi rigidamente le norme. Quasi a prendere atto del particolare clima sociale esistente in Francia con l'opinione pubblica sempre e comunque schierata a favore dei diritti dei lavoratori. Certamente l'humus nel quale si sviluppano questi rigurgiti sociali è costituito dal clima di incertezza economica e politica in cui versa la Francia, dove le spinte populiste della Le Pen sbriciolano le vacillanti mura della politica francese. Il ceto medio è stritolato in questo meccanismo. Senza qui giustificare il comportamento deprecabile da parte di quei dipendenti di Air France, bisogna tenere nella giusta considerazione che il pesante clima di sfida innescato dai vertici di Air France e la mancanza del giusto dialogo con i rappresentanti dei lavoratori, hanno dato la stura alla rabbia e alla violenza; le perdite sofferte da Air France se per un verso sono da imputare alla crisi mondiale, ai problemi socio-politici che dal 2001 in poi impattano in special modo sui vettori aerei, dall'altro sono frutto di sconsiderate strategie attuate dal suo management a partire dallo scorso decennio. L'atto, eclatante, potrebbe rappresentare solo un grosso richiamo per i media perché dessero sufficiente peso alla situazione di Air France. Ma ciò che riviene in maniera inequivoca-

bile dall'accaduto, è la morte delle relazioni sindacali. Quando il lavoratore è costretto a "farsi giustizia" da solo senza ricorrere all'intermediazione del sindacato è segno che quest'ultimo non ha più rappresentatività. Al di qua delle Alpi, il caso è stato rapidamente archiviato con sentimenti di condanna unanime, fatta eccezione per gli sporadici casi di compiacimento da parte di quei nostalgici della lotta operaia. Il sindacato nel nostro Paese, pur perdendo inesorabilmente terreno, ancora tiene. A volte diviso, a volte (necessariamente?) acquiescente, il fronte sindacale c'è. Il sindacato, e i fatti di Parigi lo dimostrano, ha un ruolo chiave nelle dinamiche sociali; anziché fare la caccia alle streghe ed evocare i fantasmi della lotta di classe, deve recuperare le forze perdute. Esiste uno scollamento culturale e generazionale che non porta a nulla di buono. I più giovani guardano al sindacato con distacco, con disinteresse. E questo divario si amplifica anno dopo anno, complice la disillusione con cui i giovani guardano al mercato del lavoro (che non c'è), sentendosi usati e non parte integrante di un sistema sociale, dove il lavoro dovrebbe gratificare e non mortificare perché traditi da coloro che avevamo il compito di consegnare loro una società migliore. La mancanza di fiducia verso il sindacato crea quel vuoto di turn-over nel quale spinte individualiste e disfattiste si insinuano. Le analogie con la Francia, però, esistono: inarrestabile impoverimento della classe media, welfare allo stremo, disoccupazione. Dimenticavo: il processo ai lavoratori incriminati dell'aggressione di Parigi è ancora in corso. L'11 settembre scorso, in una dichiarazione all'agenzia Bloomberg, i vertici di Air France hanno annunciato che "Il taglio dei costi non è mai stato così necessario"... ■

PREPOSTO A CHI?!?!

Valerio Fabi

(Responsabile Nazionale Unisin Salute e Sicurezza)

Intento del mio contributo, è quello di far riflettere tutti i colleghi, sul tema della salute e sicurezza nel lavoro, in modo particolare a come certe dinamiche ci coinvolgano quotidianamente, senza che ne abbiamo effettiva consapevolezza.

Partiamo dal raccontarci (anche se i corsi su salute e sicurezza sono obbligatori so bene come vengono effettuati ed erogati) cosa sia il preposto. Partiamo dalla definizione che viene data dal D.Lgs 81/2008 che all'art 2 lettera E, definisce il preposto come: "la persona che, in ragione delle competenze professionali e nei limiti di poteri gerarchici e funzionali adeguati alla natura dell'incarico conferitogli, sovrintende all'attività lavorativa e garantisce l'attuazione delle direttive ricevute, controllandone la corretta esecuzione da parte dei lavoratori ed esercitando un funzionale potere di iniziativa". Quindi il preposto è il soggetto portatore di una posizione di garanzia per la prevenzione da infortuni che è originaria, autonoma, indipendente da delega od incarico specifico, fondamentale poiché incarna la funzione essenziale del controllo. Se ci pensiamo bene, non può che essere così, perché non il datore di lavoro che si trova sul singolo luogo di lavoro, e non si può chiedere a lui di intervenire per far rispettare la normativa cogente in materia. I lettori più scaltri e giallisti incalliti, forse hanno già scoperto chi è il colpevole, che non è il maggiordomo, ma se avrete la bontà di seguirmi per qualche minuto, troveremo spunti di riflessione interessanti.

È opportuno sottolineare come il preposto non sia chiamato a rispondere come delegato od incaricato dal datore di lavoro, ma a titolo personale e diretto per inosservanza di obblighi che allo stesso fanno capo. Ma quali responsabilità avrà mai il povero preposto? Facile, le avrà tutte: penale, civile ed amministrativa.

Pertanto una volta che il datore di lavoro ha deciso di organizzare la sua attività con alcune funzioni aziendali sovra ordinate ad altre, automaticamente genera la figura del preposto. Ma certamente il preposto avrà una formazione specifica prevista dal Testo Unico, e saprà come meglio affrontare le problematiche che potranno emergere, ovviamente queste competenze le avrà anche il collega che ora fa spallucce, ma che chissà quante volte ha sostituito il preposto in sua assenza, senza capire fino in fondo cosa volesse dire e comportare l'assenza del preposto (direttore?). Questo è colui che nella normale attività lavorativa esercita una supremazia su altri a lui sottoposti. Il legislatore ex art 299 del TU quindi fa ricadere la qualifica di preposto su questo soggetto e non sul datore di lavoro, a prescindere dalla qualifica, dal ruolo che sia di coordinatore, supervisore, caporeparto ecc..., e dal fatto che nella sua azienda sia usato o no il termine preposto. Chi esercita quindi il ruolo di responsabile in una azienda, unità o gruppo, è un preposto, di fatto o di diritto poco importa, lo sappia o meno non incide, la legge non ammette ignoranza!

È opportuno sottolineare come il preposto non sia chiamato a rispondere come delegato od incaricato dal datore di lavoro, ma a titolo personale e diretto per inosservanza di obblighi che allo stesso fanno capo.

Pertanto una volta che il datore di lavoro ha deciso di organizzare la sua attività con alcune funzioni aziendali sovra ordinate ad altre, automaticamente genera la figura del preposto. Questo è colui che nella normale attività lavorativa esercita una supremazia su altri a lui sottoposti. Ma quali sono i compiti del preposto? L'art 19 del Testo Unico elenca gli obblighi del preposto, per cui: Vigila sulla osservanza dei singoli lavoratori, dei loro obblighi di legge, nonché delle disposizioni aziendali in materia di salute e sicurezza sul lavoro e di uso dei mezzi di protezione messi a loro disposizione. Verifica affinché solo i lavoratori che abbiano ricevuto adeguate istruzioni, accedano alle zone che li espongono ad un rischio grave e specifico; Richiede l'osservanza delle misure per il controllo delle situazioni di rischio in caso di emergenza, e dà istruzioni affinché i lavoratori, in caso di pericolo grave, immediato ed inevitabile, abbandonino il posto di lavoro o la zona pericolosa; Informa al più presto possibile i lavoratori esposti al rischio, di un pericolo grave ed immediato circa il rischio stesso e le disposizioni prese o da prendere in materia di protezione; Si astiene, salvo eccezioni debitamente motivate, dal richiedere ai lavoratori di riprendere la loro attività in una situazione di lavoro in cui persiste un pericolo grave ed immediato; Segnala tempestivamente al datore di lavoro o al dirigente sia le deficienze dei mezzi e delle attrezzature di lavoro e dei dispositivi di protezione individuale, sia ogni altra condizione di pericolo che si verifichi durante il lavoro, e delle quali venga a conoscenza sulla base della formazione ricevuta; Frequenta appositi corsi di formazione secondo quanto previsto dall'art 37 D.Lgs. 81/2008.

Come vedete sono molti ed articolati gli obblighi del preposto, e molti di questi avvengono quotidianamente anche nel nostro lavoro in filiale. Pertanto non pensiamo che siano situazioni che appartengono ad attività lavorative diverse dalla nostra, perché già dal modo in cui usiamo la bussola, o il metal detector in ingresso (esempi del quotidiano lavoro in filiale) potrebbero sorgere possibili violazioni della normativa interna o di legge, per i quali è tenuto a rispondere il preposto. E quando non è presente il preposto, chi lo sostituisce? Ovviamente, essendo il preposto tecnicamente, gli occhi ed orecchie del datore di lavoro in materia di salute e sicurezza sul lavoro, non può esserci neanche un minuto di deficit in tal senso. Quindi sarà il sostituto del preposto, il vice direttore o vice responsabile, e qualora non presenti queste figure, il collega con grado superiore agli altri. Ora riflettete su quante volte avete ricoperto questo ruolo inconsapevolmente ed avreste risposto alla domanda: sei tu il preposto qui dentro? ■

ERAVAMO RIMASTI ALLA “ROTTAMAZIONE”

Antonio Chiappetta

Ormai era deciso: quante volte avevamo rinnovato le vecchie attrezzature.

Dalle vecchie calcolatrici “Olivetti” alle macchine da scrivere, alle “sommatrici” che facevano un rumore così simpatico” tic-tic-Trac – drrum! Alle schede perforate, ai vecchi PC 286 e 386... chi se li ricorda più!

Ogni volta che diventano “obsoleti”, cioè vecchi, veniva qualcuno a portarseli via.

Venivano “rottamati”, appunto. Ora sto per essere “rottamato” io. Che brutto termine. Va bene che non sono più giovane, va bene che non ho più la velocità di un tempo ad eseguire i conti e contare i soldi (anche se da tempo ci sono le macchine che lo fanno), ma oltre a un cervello, ho un cuore. Cosa che una macchina non ha, e credo che non potrà mai avere.

Invece fra poco verranno gli addetti e mi butteranno nella spazzatura.

Perché? Avete presenti le banche inglesi, francesi, tedesche, americane?

Sì, magari per quelli che sono stati in America o in Nord Europa non dico nulla di nuovo, ma per chi non c'è andato mai riassumo: niente sportelli, solo file di bancomat. E un solo (dico un solo) addetto che aiuta il povero cliente (magari anziano come me) che è in difficoltà visto che non riesce ad avere un dialogo

con quella testa di ingranaggio del bancomat.

Mi dicono: ecco la banca del futuro! Niente impiegati, solo macchine! Che si possono sostituire benissimo – e senza nessun dipendente a rompere le scatole – se continuerà l'andazzo che le operazioni del proprio conto corrente si fanno dal proprio computer a casa.

E sembra proprio che questo andazzo sia inarrestabile.

Al massimo, qualcuno allo sportello resterà, qualcuno di quelli superspecializzati, con laurea e master, come si dice adesso, in grado magari di dare le stesse fregature che – solo qualche volta, lo giuro – abbiamo dato noi, ma parlando solo in inglese, vuoi mettere?

E il legame con il territorio? Preistoria, mi dicono. Ora a comandare sono i fondi internazionali. Americani, inglesi, arabi russi. E gli italiani, azzardo? Prede!

Le banche crescono di dimensione, diventano sempre più grandi, enormi, gigantesche, i confini nazionali perdono di significato, la cosiddetta dimensione locale (quella del deposito della pensionata, o del fido al salumiere sotto casa) è ormai roba da dinosauri.

Chi ci guadagna? La pensionata no, il salumiere neppure; io – come ho detto – ho solo la prospettiva della rottamazione.

E allora? Non lo so chi ci guadagna ma qualcuno, che sicuramente

non conosco, ci guadagnerà senz'altro.

E quindi?

Non oso replicare, in fondo non l'ho mai fatto. Il nuovo sistema è cosa buona e giusta.

Perfino il nostro giovane e dinamico presidente del Consiglio si è lasciato sfuggire che i bancari dovranno dimezzarsi in pochi anni.

Da trecentomila a centocinquantamila. Una bella cura dimagrante. E ci si sta attrezzando.

Meno male che possiamo praticare lo sport dello scivolamento, cinque anni, forse sette, chissà.

Il governo e l'ABI – sono molto generosi, è evidente – stanno pensando a come fare per rottamare immediatamente cinquantamila colleghi.

Perderemo qualcosa? Mi sembra il minimo. C'è chi – in anni non lontani – è andato in pensione continuando a incassare lo stesso stipendio. Beato lui.

Noi non si sa.

Eppoi, in effetti – nonostante tutto – tra rottamazioni e incertezze sul futuro, sono così scocciato, impaurito e disgustato che me ne andrei comunque, il prima possibile.

Che tutta questa storia non sia che un modo – moderno, “psicologico” – di farcene andare tutti al più presto e al minor costo per l'azienda? ■

DEMOCRAZIA E PLURALISMO: IL POTERE DEL POPOLO

Nino Lentini

Democrazia e pluralismo sono due elementi essenziali del vivere civile. L'uno e l'altro elemento si completano e fanno sì che in una nazione civile e, dove possibile, anche nel resto del mondo, la popolazione possa vivere in armonia e nel rispetto l'uno degli altri. Purtroppo sappiamo che spesso non è così. Ognuno esprime la propria opinione, si confronta, discute, si arrabbia anche quando il proprio pensiero non è condiviso, ma alla fine prevale e deve prevalere il buon senso ed il rispetto. Ognuno, del resto, deve avere le proprie convinzioni e le proprie idee che, spesso, possono non essere in linea con quelle degli altri. Dal confronto, a volte anche aspro e serrato, nascono le nuove idee, anche geniali, che fanno superare i contrasti per una nuova visione delle cose che vada bene a tutti o quasi. Del resto non possiamo pensare di riuscire a risolvere i problemi di una popolazione, nazionale o mondiale con un colpo di bacchetta magica, altrimenti saremmo dei maghi. La storia ci ha insegnato che prima di arrivare ai nostri tempi sono trascorsi millenni e ciascuno, facendo la propria parte, ha contribuito a costruire, nel mondo in cui viviamo, la civiltà attuale. Una civiltà, in buona parte del mondo, democratica e pluralista anche se spesso ci si scontra con chi a tutti i costi, utilizzando ogni mezzo, vuole far valere le proprie ragioni a qualunque costo, forte del fatto di avere in mano la bacchetta del potere e quindi di sentirsi autorizzato a fare quello che lui crede di poter fare, solo ed esclusivamente per tutelare gli interessi di qualcuno a scapito di molti altri. A volte quindi si confonde la democrazia ed il pluralismo democratico con qualcosa che non ha nessuna appartenenza al significato di queste parole, ma solo agli interessi personali di pochi. Vediamo il significato delle parole di Democrazia e Pluralismo utilizzando una fonte autorevole come il vocabolario enciclopedico Treccani.

DEMOCRAZIA Forma di governo che si basa sulla **sovranità popolare** e garantisce a ogni cittadino la partecipazione in piena uguaglianza all'esercizio del potere pubblico.

PLURALISMO Ogni concezione che consideri la realtà come costituita da una pluralità di principi (in opposizione al *monismo* ovvero qualsiasi dottrina che tenda alla riduzione della pluralità degli esseri a

un unico principio, a un'unica sostanza) considerati tutti egualmente primi e non riducibili uno all'altro.

Quando questi elementi, "Democrazia e Pluralismo" la cui equazione porta alla libertà di un paese o di una nazione, vengono disattesi diventa molto pericoloso perché si passa dalla libertà al libertinaggio. Il significato di libertinaggio, sempre con riferimento a fonti autorevoli anche in questo caso del vocabolario enciclopedico Treccani è: "**costume di vita dissoluta e licenziosa**". Che abusa, cioè, della libertà abbandonandosi ad eccessi, a una condotta priva di freni e di ritegni morali, e in genere, che segue il proprio arbitrio, il proprio capriccio ed io aggiungerei il proprio solo ed esclusivo tornaconto. Allora oggi, riferito ai nostri tempi, quello che sta succedendo non è forse libertinaggio per chi si arroga il diritto di scrivere, su giornali di importanza nazionale notizie false e tendenziose che servono solo a screditare qualcuno a vantaggio di altri? Non è forse libertinaggio abusare della propria posizione di potere per cercare di sottomettere al proprio volere il lavoratore che per bisogno e obblighi verso la propria famiglia è costretto a subire? Non è libertinaggio affamare un popolo con la scusa che i dati economici sono ai numeri relativi, cioè i debiti aumentano sempre più e quindi bisogna fare sacrifici altrimenti un disastro economico imminente ed irreversibile cancellerà tutto e tutti mentre dall'altra si spende senza criterio e senza freni? Non è forse libertinaggio e sregolatezza spendere i soldi pubblici per motivi impropri e personali quando le necessità di un popolo sono ben altre? Questo è il quadro d'insieme, a mio modo di vedere, del nostro paese: Democrazia e Pluralismo e quindi la libertà, vengono messi costantemente sotto i piedi da piccoli rampanti burocrati e tecnocrati dimenticando che la sovranità appartiene sempre al popolo, pensando in modo maldestro di poter fare sempre e comunque i propri comodi per il proprio tornaconto. A questi signori bisogna rispondere che il potere è sempre in mano al popolo e quindi è arrivato il momento di dimostrare con i fatti che è il popolo che decide il proprio destino e poiché le lotte per la libertà, il pluralismo e la democrazia sono costate lacrime e sangue ai nostri padri non permetteremo a nessuno di cancellarle con un colpo di spugna facendo valere una volta per tutte: **il potere del Popolo.** ■